

A cavallo fra fantasia, storia e realtà

Pier Gabriele Molari

Violante, Niccolò V, (Leon) Battista e la basilica di San Pietro in Roma

Violante da Montefeltro chiede a Niccolò V di deporre la tiara in favore dei Malatesti in cambio di dare esecuzione al progetto di Leon Battista Alberti per la basilica di San Pietro in Roma



Bologna, Febbraio 2013
(formato di stampa A5)
in <http://amsacta.unibo.it>

Pier Gabriele Molari

ordinario di Costruzione di Macchine

Università di Bologna

Via Vallescura, 23/3 Bologna

piergabriele.molari@unibo.it



Un omaggio a Violante: la farfalla che accompagna il suo nome nei manoscritti della Malatestiana di Cesena [2].

in copertina: La basilica di San Pietro in Roma e il progetto dell'Alberti, nelle mani di Violante.

RIASSUNTO

Facendo seguito ad un precedente lavoro¹, si trovano, attraverso l'esame di un *dimenticato* dipinto, elementi per confermare le argomentazioni già portate e per conoscere un fatto nuovo, che ben si inserisce e si intreccia nel periodo considerato: come Violante da Montefeltro, sposa di Domenico (Novello) Malatesti, possa aver proposto al Papa Parentucelli di lasciare il governo del potere temporale nelle mani dei Malatesti e, ricolmo di considerazione (e d'oro), pensare solo alla parte più spirituale e ai suoi dilette studi letterari².

Sembra lecito affermare che l'occasione derivi dalla proposta di Leon battista Alberti, che Violante fa sua, di poter restaurare degnamente la basilica di San Pietro in Roma, tempio di riferimento della Cristianità, qui visibile nel progetto originario, allora minata da un cedimento strutturale che la fa inclinare.

E' ovvio il parallelo, del cedimento della basilica e la deriva del potere temporale stesso.

L'Autore del dipinto non perde l'occasione per affermare il ruolo di Cristo e di San Pietro nella più alta visione Neoplatonica di Dio.

Dopo aver brevemente introdotto le affermazioni che l'Alberti riporta nel *De re aedificatoria*, si commenta il dipinto e ciò che vuole palesare.

In appendice un breve commento su di un altro dipinto che si lega alla vita di Violante ed un elenco delle date più significative del periodo storico considerato.

Bologna, 26 febbraio 2013

¹ Molari P.G., Molari L., Di Battista R., *Cervia nel Rinascimento ed il barco di Novello Malatesti*, <http://amsacta.unibo.it/3086/> [1].

² ciò che appare palese nel dipinto, diventa di incredibile attualità con l'abdicazione di Benedetto XVI: Papi, Benedetto XVI e Niccolò V, di elevata cultura umanistica.

Violante, Niccolò V, (Leon)Battista e la basilica di San Pietro in Roma

Violante da Montefeltro chiede a Niccolò V di deporre la tiara in favore dei Malatesti in cambio di dare esecuzione al progetto di Leon Battista Alberti per la basilica di San Pietro in Roma.

PREMESSA

Il programma di Niccolò V, Leon Battista Alberti e la basilica di San Pietro in Roma

Nel complesso piano di *renovatio urbis* di Niccolò V [3][4][5] appare la ristrutturazione della basilica di San Pietro.

Mattia Palmieri riporta nelle cronache *De temporibus suis* [in 4], che Leon Battista Alberti presentò una prima stesura del libro *De re aedificatoria* a Papa Niccolò V nel 1452³. Dalla versione del 1485, pubblicata postuma, con la traduzione di Giontella, si legge [5]:

Libro I foglio 13 v.

[Il fiume di Perugia] *dilavando ininterrottamente la base del colle e scavando sotto di essa, provoca lo smottamento di tutto il declivio che le grava sopra: di conseguenza gran parte della città sta franando e finirà per crollare. Quindi apprezzo moltissimo le numerose cappelle che sono state addossate da una parte e dall'altra al perimetro della Basilica vaticana. Esse sostengono il peso del monte che grava tutt'intorno, trattengono l'umidità che scende dalle pendici e le impediscono di penetrare nella chiesa: in questo modo il muro principale della Basilica rimane più asciutto e solido. Quelle cappelle che, invece, sono sull'altro lato alla base del pendio possono sostenere tutta la complanazione superiore, costruita con una struttura ad archi, e contenere facilmente - come un contrafforte - tutti gli smottamenti del terreno. [etc analizzando soluzioni di altre chiese]*

³ *eruditissimos a se scriptos de architectura libros pontificem ostendit.*

Libro I, foglio 16 r

E' opportuno parlare anche dei difetti di costruzione, per essere più prudenti in corso d'opera, giacché il primo merito è non commettere errori. Nella Basilica di San Pietro in Roma ho notato - cosa di per sé molto evidente - una costruzione molto azzardata: in maniera assai sconsiderata è stato eretto un muro alquanto lungo e largo sopra una lunga serie di aperture, senza neanche provvedere a sostenerlo con qualche contrafforte o puntello; al contrario, bisognava considerare che l'intera ala del muro, sotto la quale sono stati aperti frequenti varchi, era stata fatta troppo alta e collocata in modo da essere esposta agli impetuosi venti di Aquilone. Per questo motivo il muro è andato fuori piombo per più di 6 piedi [177,6 cm] a causa della continua pressione dei venti. E non dubito che un giorno o l'altro basterà una leggera pressione o una minima scossa per farlo crollare. se non fosse stato contenuto dalla trabeazione del tetto, senza dubbio sarebbe già crollato spontaneamente, vista la sua eccessiva inclinazione. Ma non criticarei troppo l'Architetto che l'ha costruito dal momento che, costretto dalle necessità del luogo e della posizione, pensò di essere sufficientemente protetto dai venti dalla porzione del monte che sta davanti alla chiesa. Tuttavia, è meglio che i lati del muro siano maggiormente rinforzati da entrambe le parti.

Libro II foglio 26 r

[scrivendo sul legno di cipresso] *Nella Basilica di San Pietro a Roma ho visto personalmente che, quando le porte furono ripristinate da papa Eugenio IV, nel punto in cui la mano degli uomini non le aveva danneggiate per trafugare l'argento di cui un tempo erano rivestite, esse erano dure, solide e intatte da più di cinquecentocinquanta anni. (Infatti, se ho ben interpretato gli annali pontifici di Roma, tanto è il tempo che intercorre tra il pontificato di Adriano III, che le fece costruire, e quello di Eugenio IV).*

Libro VI foglio 106 v.

[sulle coperture ..].. *e il sommo pontefice Onorio (al tempo del quale il nuovo culto di Maometto si diffuse in Egitto e in Libia) ricoprì l'intera Basilica di San Pietro con lastre di bronzo.*

Libro X, foglio 203 r

Per la grandissima basilica di San Pietro in Roma, poiché le pareti laterali, completamente fuori piombo, minacciano di far crollare la copertura, ho escogitato questo sistema: ho deciso di tagliare e di asportare metà di ogni singola porzione inclinata della parete sostenuta da ogni colonna e di riportarla a piombo realizzando una costruzione regolare, avendo lasciato in corso d'opera da una parte e dall'altra dei denti di pietra e delle anse robustissime, ai quali agganciare la parte rinnovata della struttura. Infine, aggancerei al tetto l'architrave sovrastante la parte fuori piombo, quella da rimuovere, servendomi

di macchine chiamate capre⁴ sistemate sul tetto e assicurando le loro estremità da una parte e dall'altra nella parte più stabile del tetto e del muro. Per quanto possibile, ripeterei quest'operazione per ciascuna colonna, una per una. La capra [fig.1] è uno strumento nautico fatto di tre assi le cui estremità superiori sono strette e legate insieme, mentre quelle inferiori sono disposte a triangolo. Questa macchina, dotata di carrucole e vite, si usa per sollevare comodamente i pesi.

L'Alberti dimostra nel suo trattato una conoscenza molto approfondita della architettura Romana e dei suoi problemi [5]. In particolare si riferisce ben 52 volte a Roma, scrive sulla zona del Vaticano e sulla basilica di San Pietro, come nei brani sopra riportati. Una conoscenza così approfondita ed il desiderio di poter intervenire sulla basilica per ampliarla e per fermarne il possibile crollo non può che scaturire da uno studio commissionato dal Papa.



Fig. 1 La *capra* di Leon Battista Alberti [6].

⁴ La *capra* sopra citata è raffigurata nella *Hesperis* di Basinio da Parma [6], facendo riferimento alla costruzione del tempio Malatestiano di Rimini.

IL QUADRO DETTO *DELLA DONAZIONE DI UN TEMPIO*

Il quadro, Fig.2, già esposto nella Cattedrale di Cervia sull'altare della seconda cappella a destra della navata centrale, ora è collocato all'interno del palazzo vescovile⁵, al suo posto originario è collocato il dipinto detto di *San Giuseppe*⁶.

LA DESCRIZIONE DEL DIPINTO

Partendo dall'alto, una solida travata viene sorretta da colonne decorate con paraste. Sulla parte centrale di essa si appoggia la parete sovrastante, livello che appare solo accennato, il che potrebbe far supporre che il dipinto sia stato cimato, come del resto altri dello stesso periodo.

Nello specchio centrale è dipinto, sopraelevato di tre gradini, un solido trono sul quale è seduto San Pietro con a lato Gesù Bambino. Lo schienale del trono termina a triangolo e reca all'apice un giglio fiorentino; gigli fiorentini vi sono anche alla base del triangolo. La parte alta del trono è circondata da undici piccole teste alate che concorrono a formare una circonferenza, centrata sulla base del triangolo, della quale fanno parte anche le braccia di Gesù Bambino e il braccio di sinistra di Pietro.

Sotto il trono, su un pavimento anche esso sopraelevato di due gradini, vi è un Papa a destra, a sinistra un angelo nella tipica posizione dell'Annunciazione, ma con lo sguardo rivolto verso l'alto. L'angelo solleva ed offre il modello di una chiesa.

Al centro, su di un tappeto verde, la tiara papale.

⁵ il dipinto è stato visto e fotografato dall'autore durante una visita organizzata nell'estate del 2012 dal parroco di Cervia, don Umberto, che qui sentitamente si ringrazia.

⁶ si veda l'Appendice



Fig.2 Il quadro detto *Della donazione di un tempio alla Chiesa*.



Fig.3 Lo stemma (dal 1443) dei Montefeltro e quindi di Violante dalle tarsie dello Studiolo di Gubbio [7] e nelle vesti.



Fig. 4 La facciata attuale della Basilica di San Pietro del Bramante e quella *raddrizzata* del modello dell'Alberti.

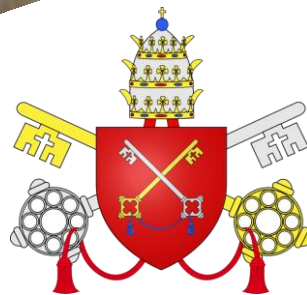


Fig.5 Papa Niccolò V nel quadro ed in una stampa del periodo, ed il suo stemma.

L'INTERPRETAZIONE DEL DIPINTO

Si coglie la scanzonata atmosfera delle corti rinascimentali dalla posizione inclinata del tempio offerto: tutto ciò si innesta direttamente su quanto messo a fuoco per la Corte Estense e per quella di Urbino in un precedente saggio [8]. Si riconosce anche in questo caso un ruolo di primaria importanza per il progettista del tempio inclinato: Leon Battista Alberti. Proprio a lui sono rivolti gli strali dell'artista che dipinge.



Fig.6 Papa Niccolò V, nello splendore dell'oro del piviale.

In alto la travata ha sotto di sé varie logge, che sembrano indicare varie religioni, alcune ristrette e vuote, ma con uguale dignità. Al di sopra della travata sta un solido muro che sembra indicare il livello superiore alle religioni, cioè il livello della Divinità.

Il quadro rappresenta Violante da Montefeltro che chiede di poter offrire alla Chiesa di Roma, rappresentata da Pietro apostolo, seduto sul trono, la costruzione della Basilica di San Pietro, in cambio della rinuncia del Papa ad occuparsi del potere temporale. La cosa non deve stupire dato che, solo dopo qualche anno, Pio II offre a Maometto II la totalità del potere temporale, chiedendo un atto di riconoscimento della religione Cristiana [9], e che proprio Niccolò V, prima della svolta nelle relazioni istituzionali, aveva caldeggiato una suddivisione fra i poteri, cercando di affidare il potere temporale ad un principe [4].

Il grande afflusso di pellegrini in occasione delle indulgenze concesse nel 1450 aveva reso palese che occorresse poter disporre a Roma di un Tempio capace di contenere moltitudini di fedeli e che rappresentasse la centralità della Chiesa cattolica di Roma.

L'immagine del tempio di San Pietro ricorda come nel 1452 papa Niccolò V decise la ristrutturazione della preesistente Basilica di Costantino edificata nel 300 e, su consiglio dell'Alberti [3][4], nominò Bernardo Rossellino sovrintendente ai lavori. Un cedimento, di difficile contenimento, nelle fondazioni, avvenuto proprio nell'anno 1452, impedì la prosecuzione dei lavori che vennero pertanto sospesi e ripresi solo nel 1500 da Pio II con il Bramante, che non conservò e abbatté gran parte della basilica costantiniana [4][4 bis]. Guardando il dipinto si può notare come Bramante abbia lasciato sostanzialmente inalterato il progetto in essere nel 1452 per quanto riguarda la parte centrale esterna della facciata. Da notare le dimensioni molto contenute della cupola a forma piramidale sulla sommità della quale è posto al centro Cristo che sembra colloquiare con i suoi Apostoli.

Violante si riconosce dalle due chiavi incrociate, simbolo della casata dei Montefeltro, facilmente individuabili nel manto della donna. Da notare come sotto la prima veste spunti una veste di color rosso, come già visto in [8], simbolo ducale ma anche di appartenenza ai seguaci del neoplatonismo e quindi della accademia di Careggi.

Niccolò V è chiaramente individuato dal volto, dallo stemma semplificato nella **X** del manto, dalla particolare tiara che è sul tappeto, dalla tiara ricamata sulla casula in corrispondenza della spalla e, anche, dal nappo.

Violante sembra offrire alla Chiesa di Roma, nelle figure di Gesù Bambino e di Pietro, il progetto e la ricostruzione della basilica ad una condizione (posizione del mignolo della mano) che il Pontefice lasci la tiara, simbolo del potere terreno, sul tappeto, avente il colore verde dei Malatesti, e accetti la vera missione della Chiesa di Pietro. Il papa, sovra coperto di oro, è in atteggiamento di accettazione dell'offerta della basilica per imposizione di Pietro che sostanzialmente sembra dire: lascia stare il dominio temporale e dedicati a pura latria.

La Chiesa, rappresentata da Pietro, sorregge -con la mano di sinistra- il Cristo bambino che è ritratto in atteggiamento benedicente con le tre dita, simbolo della Trinità.

Non si può non cogliere il significato che la Chiesa cattolica usi in modo sinistro la divinità di Cristo e l'idea della Trinità.

Lasciare il potere ai Malatesti in quel particolare momento voleva dire lasciarlo all'uomo d'armi e di tecnica più competente, cioè a Sigismondo Pandolfo Malatesti che era considerato, anche se con le parole di un cortigiano pur di altissimo livello: *Ad magnanimum et illustrem hero a Sigismundum Pandulphum Malatestam splendidissimum ariminiensium regem ac imperatorem semper invictum*. Valturio nella dedica del De re militari [10].



Fig. 7 Sigismondo e il suo esercito [6]. Da notare nelle insegne, come nel fregio del tempio Malatestiano di Rimini, la sigla SI: *Sigismundus Imperator* o *Sigismundus Invictus* oppure *Semper Invictus* ? ⁷

IL COINVOLGIMENTO A LIVELLO DIRETTO O INDIRETTO NEL PROGETTO PER SAN PIETRO

Si può quindi sostenere che il progetto della fabbrica di San Pietro voluto da Niccolò V aveva avuto come ideatore Battista Alberti ed come committente Violante da Montefeltro. La tesi, oltre a ciò che esprime il dipinto, viene sostenuta facendo anche riferimento alla frequentazione e alla grande stima reciproca che Niccolò V aveva nei riguardi delle persone che si può pensare fossero coinvolte nel progetto: Violante da Montefeltro e Novello Malatesti, Sigismondo Malatesti, Leon Battista Alberti, Basinio da Parma, il Cardinale Bessarione.

Violante e Novello Malatesti

Violante era sicuramente a conoscenza del grande desiderio del papa di edificare un tempio degno della chiesa universale romana, essendo stata per un anno, dopo l'uccisione del fratello Oddantonio avvenuta nel 1444, ospite dello zio Cardinale Prospero Colonna a Roma e avendo frequentato l'ambiente dell'alta curia romana, come

⁷ sicuramente non *Sigismondo e Isotta*, come si legge in molti saggi.

ben dimostrato negli anni successivi dalle concessioni dei pontefici da lei chieste e da loro concesse a lei badessa del convento del Corpus Christi di Ferrara⁸ ed essendo lo zio tanto bene inserito alla curia romana da essere stato considerato il successore del vecchio papa. Anche l'Alberti aveva lavorato a Roma per il Cardinal Colonna e si era occupato anche del recupero nel lago di Nevi di un relitto di nave romana, proprio nel periodo nel quale Violante era ospite dello zio materno [11].

Nel dipinto, le ali alle spalle di Violante possono a prima vista apparire come una stonata aggiunta posteriore, mancando la simmetria ed essendo chiaramente sproporzionate rispetto alla esile figura della bella Signora di Cesena, ma acquistano un loro preciso significato, pensandole così potenti da poter sostenere in volo il pesante progetto dell'Alberti, pesante sia come struttura sia come onere finanziario.

Si ricorda che il Parentucelli prima di essere eletto papa era tanto noto come studioso da essere stato incaricato da Cosimo dei Medici di compilare un elenco dei testi indispensabili per far parte di una *libreria* e quindi si deve ricordare l'amore di Novello Malatesta e di Violante per la biblioteca di Cesena e il grande legame tra il Cardinale Bessarione e Violante [2], legame tanto forte da donare a lei i codici che aveva già fatto miniare per l'imperatrice di Costantinopoli, una volta caduta la Città.

La grande considerazione della quale Violante godeva fra le Corti rinascimentali è palese nel documento nel 1467 nel quale il doge di Venezia, Cristoforo Mauro, notifica al podestà e capitano di Ravenna Filippo Corario e suoi successori di dispensare dal tributo del dazio quanto viene inviato al monastero del Corpus Domini di Ferrara, dimora di Suor Seraphina (Violante) che chiama: *domina Violans relicta quondam Magnifi ci domini Malateste Novelli Cesene quam*

⁸ sono segnalati [12][13] documenti su agevolazioni che Sisto IV nel 1480 e Innocenzo VIII nel 1492 concedono al convento, espressamente tramite Violante, che prese, come la sorella Agnese, il nome di suor Seraphina.

propter eius bonitatem sanctissimam et virtutes populus Cesene et circumstantes maxime venerant [12][13][14].

Sigismondo Malatesti

Il particolare rapporto che papa Niccolò V ha con Sigismondo supera la sua investitura a difensore del potere temporale papale di allora, tanto che, quando, nel mese di agosto del 1450, si reca a Fabriano, dove dal 18 di giugno si era stabilito il papa, lasciata Roma per un'epidemia di peste, il Papa lo ricoprì *non che d'onori, ma di larghissime beneficenze e remunerato e distinto in tal guisa, Sigismondo a' 2 di settembre partissi da Fabriano [11 bis].*

Va segnalato, perché del tutto particolare, che la scena dell'offerta del tempio sembra proprio ricalcare il polittico, Fig. 6, che Federico e il suo seguito non possono non aver visto durante il loro soggiorno a Fabriano nel 1450 ospiti del Papa. Il Polittico, detto di Valle Romita, datato 1410 [14], di Gentile da Fabriano [1370 circa, 1427] è ora visibile a Milano nella terza sala della Pinacoteca di Brera. Il rapporto particolare che Sigismondo ha con Niccolò V è messo in luce anche dagli scritti che Basinio da Parma, personalità di spicco della sua corte, invia al pontefice: un'egloga del 1448 e l'epistola metrica del 1453-1454 [11].

Da quanto sopra detto, sembra logico datare il quadro di Cervia nel 1452 in concomitanza del grande afflusso di fedeli che, *col tesoro dell'indulgenza aperto in Roma a' tutti i fedeli ... d'ogni parte correvano a Roma per le indulgenze*". Un altro evento di grande richiamo di pellegrini fu l'incoronazione in Roma di Federico d'Austria re dei Romani nel 1452. All'incoronazione alla quale parteciparono Sigismondo e il fratello *giacché sappiamo: avere il Papa a' prieghi loro con bolla del primo di marzo, cioè pochi di prima che il re Federico vi giungesse di Toscana, unito il territorio di Cervia con quello di Cesena [11 bis].*

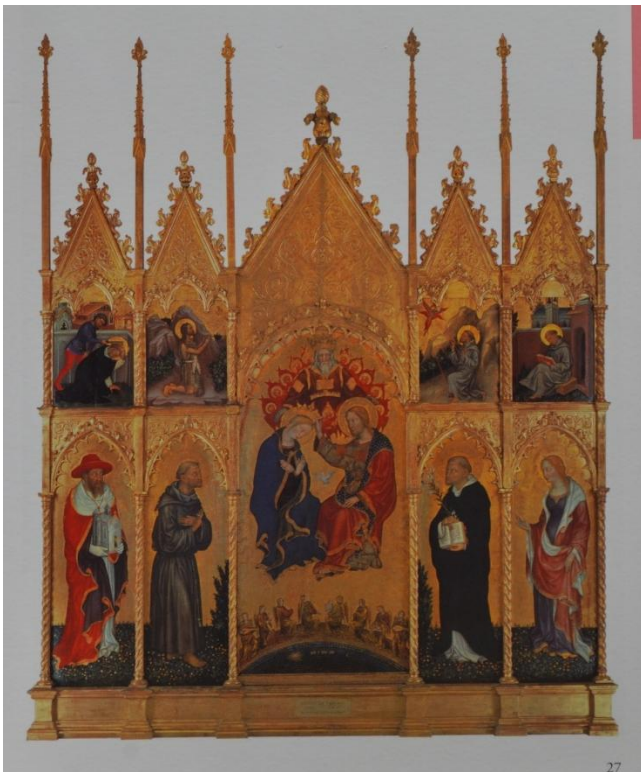


Fig. 8 Il polittico di Valle Romita a Fabriano [14] e il particolare in basso a destra.

Leon Battista Alberti

Il progetto sulla Basilica di San Pietro, vista l'esperienza di Rimini, dove l'Alberti aveva inglobato nella nuova fabbrica del tempio malatestiano la vecchia basilica di San Francesco, molto probabilmente prevedeva di *fasciare* la vecchia basilica di Costantino [4].

Il dipinto porta ad una ulteriore conferma della presenza a Cervia di Leon Battista Alberti e delle animate discussioni che dovevano farsi su questo argomento nella coltissima corte di Novello Malatesti.

In [2] si nota come l'uso del termine *testudo*, venga adottato da Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*, e che come ricorra anche nel passo degli *Annales* del convento di San Marco relativo alla nuova volta costruita a Cesena nel 1457, tanto da ipotizzare la presenza dell'Alberti sia nel progetto della Malatestiana sia nel rifacimento di San Marco.

Basinio Da Parma

Il grande affiatamento e la stima che intercorrono fra Papa Parentucelli e Basinio letterato di punta della Corte di Sigismondo Malatesti viene documentato da numerose lettere che Basinio invia al Papa, in particolare dalla lettera del 5 agosto 1445 [11]⁹.

Niccolò V desiderava vedere i migliori Autori greci tradotti in lingua latina e chiese a Basinio di tradurre Omero, ottenendo però da Basinio un diniego, dato che pensava che Omero non potesse essere mai tradotto degnamente [11].

Basilio Bessarione

Da ricordare che Parentucelli era stato a Bologna vescovo dal 1444 e cardinale nel 1446 fino alla sua elezione a papa, e come Bessarione fosse con lui a Bologna e come sia stato il suo

⁹ *Ad Beatissimum patrem Dominum nostrum Nicolaum Summum Pontificem Quintum Basinii Parmensis epistola codice 3591 BAV temina con la scritta haec una est triginta Basinii Epistolis, quae est principium primi libri ad Beatissimum Patrem Nicolaum Summum Pontificem Quintum; Basinii parmensis aegloga in laudem Nicolai Quinti Summi Pontificis [11].*

successore dal 1450 al 1455, come legato a latere per Bologna, la Romagna e la Marca di Ancona.

E' da ricordare, ancora una volta, il grande influsso che il Cardinale Bessarione aveva su Violante da Montefeltro e la grande stima che aveva in lei, tanto da donarle gli antifonari già miniati per la Imperatrice, moglie dell'ultimo Paleologo dell'Impero romano di Oriente. Gli antifonari con la dedica a Violante e con le insegne del Bessarione sono oggi gelosamente custoditi nella meravigliosa biblioteca Malatestiana di Cesena [2].

Si deve inoltre ricordare il ruolo che il Bessarione ebbe durante il suo legato a Bologna per la denuncia a Niccolò V del Porcari che portò a neutralizzare la congiura da lui ordita.



Fig.9 Il fiore a cinque petali all'ingresso del palazzo episcopale di Cervia: un *ibrido* fra la rosa bianca a cinque petali dei Montefeltro del "giardino dello spirito" e la hesperidis viola a quattro petali dei Malatesti del tempio Malatestiano.

IL VOLTO SCONOSCIUTO DI VIOLANTE DA MONTEFELTRO

Vari Autori hanno scritto su Violante [12][13][15], ma ritrovare il volto di Violante fa subito pensare a come sarebbe felice Gino Franceschini che nel suo bel saggio su Violante scrisse:

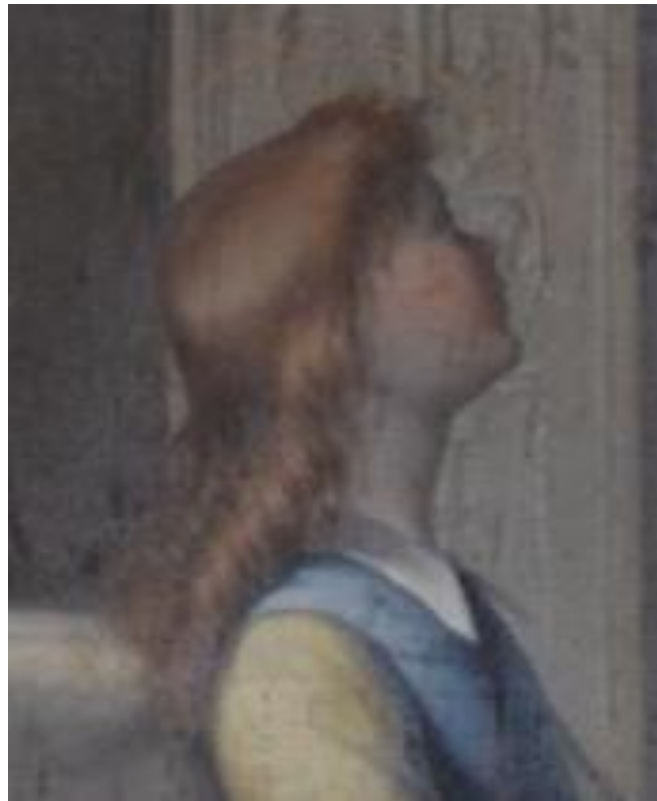


Fig. 10 Il volto di Violante Da Montefeltro sposa di Novello Malatesti.

Se il Pisanello ci avesse tramandato, con la effigie di Malatesta Novello signore di Cesena, anche quella della giovinetta sposa di lui, Violante contessa di Montefeltro, ci sarebbe forse più agevole ricercare nell'ideale profilo alcun segno di quella figura morale, che proprio in virtù della sua stessa riservatezza, è così malagevole ricostruire sui documenti e sulle rare testimonianze [12].

In effetti Violante che, sotto le spoglie di un angelo, si rivolge direttamente a Gesù Bambino e a Pietro, ha proprio tutto il profilo che Franceschini stava evocando !

CONCLUSIONI

Il quadro di Cervia riporta come il primitivo progetto della *ristrutturazione* della storica Basilica Romana di San Pietro, da sempre attribuito all'Alberti, sia nato proprio in questa cittadina. I legami fra il Papa e la colta corte dei Malatesti sono tanto evidenti da proporre al Papa di cedere ai Malatesti, suoi campioni, il governo del potere temporale.

Violante da Montefeltro appare in tutto lo splendore della sua cultura e come lei, fanciulla di bell'aspetto, fosse circondata da una corte di genii. Tale corte sembra proprio la stessa che sarà accolta da Battista Sforza Montefeltro ad Urbino [8], quando, passato di scena Sigismondo, Violante, pressata dagli eventi e dal potere, si ritira in convento.

APPENDICE I

IL QUADRO *SAN GIUSEPPE*

Il dipinto, Fig.11, chiamato *S. Giuseppe* ed attribuito a Simone Contarini 1612-1648, è ora esposto sull'altare della seconda cappella di destra della Cattedrale di Cervia, nella posizione già occupata dal quadro precedentemente visto della offerta di un tempio, avendo con quello molte analogie, non ultime le dimensioni.

Per i dettagli del viso dell'uomo e per quelli della fanciulla tenuta fra le braccia, il quadro sembra destinato ad un uso privato, cioè sembra essere stato pensato per un luogo molto raccolto. Esso chiaramente rappresenta un evento particolarmente significativo per il committente dell'opera.

Va notato che la figura centrale si riferisce a Giuseppe da Arimatea, avendo accanto il bastone fiorito che viene a lui attribuito dalla leggenda medioevale della fioritura del bastone di biancospino. Giuseppe da Arimatea, Fig.12, per i noti fatti evangelici (Marco (15,43), Matteo (27,59), Matteo (27,60)) è il "protettore" dei funerali [16] e il dipinto potrebbe rappresentare una invocazione al Santo per il funerale di una fanciulla defunta in giovane età.

Il soggetto principale tuttavia proietta ombra e quindi nel linguaggio dell'autore è vivo: deve quindi trattarsi di una sovrapposizione di persone, magari con lo stesso nome. La bimba viene portata in salvo da una persona anziana scalza, e quindi non nobile, che indossa una veste con i colori a strisce dei duchi di Montefeltro e viene avvolta da un manto del rosso ducale che definisce la nobiltà di nascita della bimba. Essa tiene in mano un *terribile* tulipano nero simbolo di sventura e di morte, compatibile con Giuseppe da Arimatea. Le due figure *escono* da uno sfondo con nubi scure di effetto particolarmente coinvolgente.

Appoggiato alla base delle colonne vi è, come già detto, il bastone di biancospino fiorito, ma questo è anche la tipica verga che termina con una biforcazione usata per uccidere le serpi. Essa è girata verso l'alto e non già nella posizione nella quale viene normalmente usata.



Fig.11 Il quadro della Cattedrale di Cervia detto di *San Giuseppe* viene qui interpretato come il ricordo che Violante ha per la sorella Agnesina, salvata nel 1444 (a 13 anni). Si pensa che il quadro possa essere stato eseguito alla morte di Agnesina, avvenuta a Mantova nel 1456.

Da uno dei due tronconi secchi, ma fioriti, spuntano verdi foglie di edera. Alla base delle colonne del palazzo si intravedono due figure una delle quali sembra indossare un turbante.

Pensando che il quadro potesse far parte degli arredi del barco dei Malatesti, si collega l'evento rappresentato ai ricordi di Violante di Montefeltro che, in occasione della morte della amata sorella Agnesina avvenuta a Mantova nel 1456, vede la sorella portata sì in salvo nella notte fra il 21 ed il 22 luglio del 1444 da un uomo dei Montefeltro, ma già segnata dalla sventura: il tulipano nero, e l'affida a San Giovanni da Arimatea. Si ricorda che la notte dell'eccidio di Bonconte da Montefeltro, ad opera del marito di una donna da lui abusata, Violante e le due sorelle furono portate in salvo da una persona della servitù. Il fatto, che turbò talmente Violante da farle assumere un voto di castità, al quale fu fedele per tutta la vita, fu sempre riferito alla mano interposta di Federico da Montefeltro (la serpe che Oddantonio avrebbe dovuto uccidere con la verga) che da quella data prese il comando di Urbino e della casata.

Per le foglie di edera, intrecciate sopra il bastone, si ricorda ciò che Battista Alberti scriveva nella raccolta delle sue conversazioni [17] *Ma l'edera gli rispose con queste parole: Ignoravi forse che questa razza di uomini non rispetta né ama se non gli scellerati o quelli da cui possono ricevere gravi danni?*¹⁰.

Impressionante sono le somiglianze fra le posture del "vecchio" uomo d'Urbino con la figura del Bessarione o con quella dello stesso Piero della Francesca nei dipinti di questo pittore, detti la Tavola di Brera e la Flagellazione [8].

Sembra quindi di poter inserire questo quadro fra i dipinti che dovevano far parte dell'arredamento del palazzo del barco dei Malatesti di Cervia, variandone in modo significativo l'attuale datazione.

¹⁰ Intercenales [17] L'edera pag. 209. Nelle Note viene messo in evidenza *La Calunnia, stuprando la Lode genera Fama, che riporta di tutto, mescolando verità e menzogna..* con particolare riferimento ai sacerdoti che favoriscono gli indegni.



Fig.12 Icona di Giuseppe da Arimatea che porta il sudario di Cristo ed ha con sé il bastone fiorito. A destra in basso, il sepolcro.

APPENDICE II

La cronologia del periodo rinascimentale relativa ad eventi che riguardano Cervia e Violante da Montefeltro Malatesti

1418 (5 agosto) nasce a Brescia Domenico Malatesti (detto dal 1433, Novello);

Figlio di Pandolfo III Malatesta ed Antonia da Barignano,

1429 dopo la morte dello zio Carlo, Novello Malatesta, diventa Signore di Cesena a 11 anni;

1430 nasce a Urbino Violante da Montefeltro;

1431 Novello Malatesti, reprime alcuni tumulti sorti a Cesena e a Fano, nasce a Urbino Agnese da Montefeltro;

1433 incoronazione *solenne e magnifica* a Roma del re Sigismondo - imperatore del sacro romano impero -, l'Imperatore nomina cavalieri Sigismondo e Domenico Malatesti e pernotta a Villalta - località Boscabella - (fra Cesenatico e Cervia), dicembre Sigismondo Malatesti si impadronisce di Cervia e delle sue saline;

1434 contratto di matrimonio fra Novello Malatesti e Violante da Montefeltro, sedici anni lui, solo quattro lei,

1434 Sigismondo Malatesti cede Cervia e le sue saline al fratello Novello, nasce Sveva da Montefeltro;

1435 marzo a Firenze Sigismondo rende omaggio al papa Eugenio IV ottiene la riconferma del vicariato di Cervia. Ottiene una condotta con 200 lance per sei mesi e gli è riconosciuta una provvigione mensile di 100 fiorini;

1438 muore la madre di Violante, Caterina Colonna;

1440 Sigismondo Malatesti si attenda vicino a Cervia con 800 cavalli e 400 fanti. Partecipa all'espugnazione di Modigliana;

1442 Novello sposa a Gubbio Violante da Montefeltro di dodici anni. E' signore di Cesena, Bertinoro, Meldola, Sarsina, Roncofreddo, Sestino, Cervia;

1443 muore il padre di Violante;

1444 viene ucciso ad Urbino Oddantonio da Montefeltro e le sorelle Violante, Agnesina e Sveva assistono all'uccisione e allo scempio sul cadavere. Violante terrorizzata fa voto di castità (Agnesina, sposerà poi Alessandro Gonzaga; Sveva, sposerà Alessandro Sforza ma venne accusata di tentato omicidio e ripudiata);

1445 13 luglio Violante rinuncia a tutti i diritti ereditari in favore del fratellastro Federico in cambio di 7.000 ducati d'oro. Conio della medaglia del Pisanello con profilo di Novello Malatesti;

1445 fondazione della prima cappella della Madonna del Pino;

1446 Sigismondo Malatesti termina la costruzione del Castel Sigismondo a Rimini;

1447 Violante entra in Cesena, muore papa Eugenio IV, viene eletto Niccolò V, Novello e Violante iniziano a costruire la Biblioteca di Cesena;

1449 Peste a Cesena;

1450 Sigismondo affida ad Alberti la progettazione del tempio malatestiano di Rimini. Violante rientra a Cesena. Bessarione è nominato legato a latere per Bologna, le Romagne e la marca di Ancona;

1452 viene inaugurata la Biblioteca di Cesena;

1451 affresco di Sigismondo eseguito da Piero della Francesca a Rimini. Sigismondo Malatesti si reca in agosto a Fabriano dal papa Niccolò V (trasferitosi da Roma per una epidemia di peste). Il papa rinnova la concessione dei

vicariati su Cervia (territorio come spopolato e sommerso dal mare), rilascia le bolle di legittimazione dei figli naturali Roberto e Sallustio e gli riduce il censo da 6000 a 4000 fiorini l'anno;

1452 Niccolò V affida a Bernardo Rossellino, su consiglio dell'Alberti, la ristrutturazione della basilica di Costantino San Pietro a Roma;

1453 Caduta di Costantinopoli;

1455 Violante rientra a Cesena, muore Niccolò V e gli succede Callisto III, Bessarione cessa il suo legato a Bologna;

1456 Novello Malatesti termina a Cesena la costruzione del castello di S. Giorgio, muore a Mantova Agnese da Montefeltro a 25 anni;

1457 Novello Malatesti stipula un contratto con Nicola da Venezia per rimodernare il porto di Cesenatico;

1458 muore Callisto III (Borgia) e gli succede Pio II. Sveva viene accusata di adulterio, fa la professione di fede ed entra nelle Clarisse di Pesaro (suor Serafina);

1457-1460 Violante dona la delizia di Cesena ai frati dell'Osservanza;

1459 luglio, Violante scrive a Bianca Maria Visconti Sforza;

1460 Pio II fa processare a Roma Sigismondo Malatesti;

1461 viene confermata la scomunica a Sigismondo;

1463 Novello Malatesta vende Cervia a Venezia con *instrumentum concessionis* 5/5/1463 -un trattato segreto, stante la scomunica pendente sul capo di Sigismondo ma anche per non turbare i precari equilibri esistenti fra le varie signorie;

1464 testamento di Novello Malatesti a Venezia, muore ad Ancona Pio II (Piccolomini), viene eletto Paolo II (Barbo);

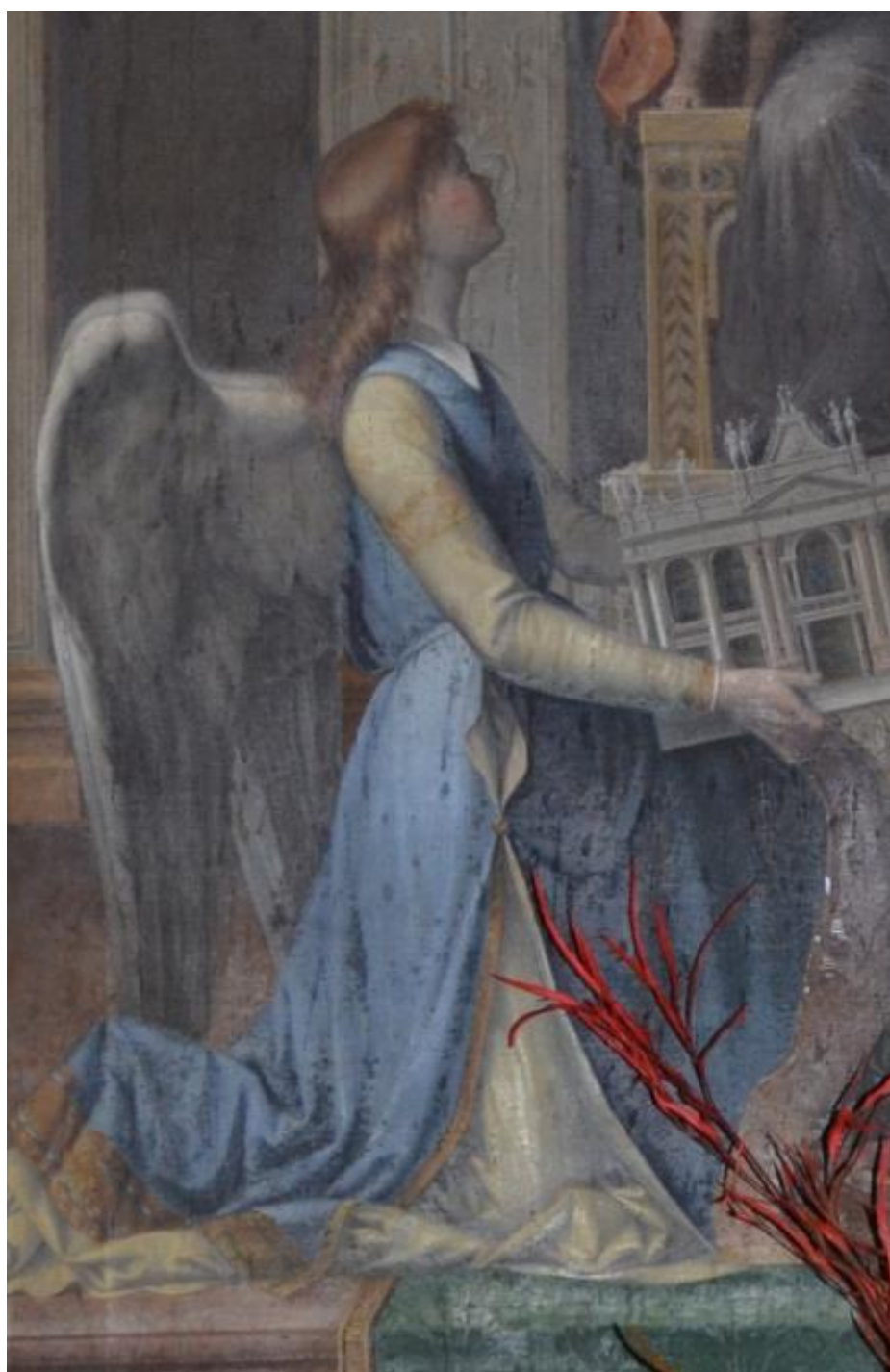
1464 muore a Cesena il 4 aprile Novello Malatesti;
1464-1465 Battaglia di Varna, sconfitta di Sigismondo Malatesti;
1466 Matteo Nuti termina il torrione della rocca di Cesena;
1467 Violante, pressata dagli eventi, si ritira in convento a Ravenna con il nome di Serafina come la sorella Sveva.
1468 morte di Sigismondo;
1471 muore Paolo II, viene eletto Sisto IV;
1472 muoiono: a Roma Leon Battista Alberti, a Gubbio Battista Sforza, a Ravenna Basilio Giovanni Bessarione;
1478 muore Sveva da Montefeltro a 44 anni;
1482- 1484 La Guerra di Ferrara o Guerra del sale. Muore Federico da Montefeltro.
Per rendersi conto di quanto strategica fosse la Cervia di allora può essere sufficiente leggere le rendite specificate nel testamento di Novello Malatesti e pensare che Federico da Montefeltro nel **1482** morì (a Ferrara assistito dalla sorellastra Violante) in seguito alle fatiche affrontate proprio nelle paludi Cervesi e che, anche se debilitato per una ferita infetta, dovette gettarsi nella battaglia proprio per conservare la pace fra le signorie Italiane e Venezia (e anche per ottenere la promessa ricompensa di elevare a dignità regale il figlio Guidubaldo);
1484 muore Papa Sisto IV (Francesco della Rovere) gli succede Innocenzo VIII;
1493 Muore a Ferrara Violante da Montefeltro;
1529 Venezia restituisce Cervia al Papa con il trattato di Bologna del 23 dicembre;
1571 la vittoria di Lepanto sui Mori;

BIBLIOGRAFIA

- [1] Molari Pier Gabriele, Molari Luisa, Di Battista Rosanna, *Cervia nel Rinascimento ed il barco di Novello Malatesti*, <http://amsacta.unibo.it/3086/> ;
- [2] Lollini Fabrizio, *I corali del Bessarione tra circuiti umanistici e percorsi di artisti*, in *Corali miniati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di Piero Lucchi, Milano, Fabbri, 1989, pp. 19-36;
<http://www.malatestiana.it/manoscritti/testi/lollini1.htm>
- [3] Westfall Carrol William, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Niccolò V e Alberti nella Roma del quattrocento*, Ed. Carrocci, 1984;
- [4] Alberti L. Battista, Voll.2, Leo Olschki, Firenze, 2009;
- [4-bis] Modigliani Anna, *Paolo II e i lavori a S. Pietro «...secondo li designi de papa Nicolao»: la crisi del 1468 tra la "congiura dei poeti" e la sfida di Ferrante*, in [4] vol.II pagg. 538-539;
- [5] Alberti Leon Battista, *L'arte di costruire*, a cura di Valeria Giontella, Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2010
ISBN 978-88-339-1882-2;
- [6] Basinio da Parma, *I tre manoscritti esistenti nelle Biblioteche di: Oxford, Parigi, Roma*;
- [7] Raggio Olga, *The Gubbio Studiolo and its Conservation*, Voll.2, The Metropolitan Museum, New York, 1999;
- [8] Molari Pier Gabriele, *Su Piero della Francesca libri due: 1- la soluzione dell'enigma del dipinto la flagellazione di Cristo, 2- l'affresco di Ferrara ritenuto perduto*, <http://amsacta.cib.unibo.it/3513> ;
- [9] D'Ascia Luca, *Il Corano e la Tiara*, Ed. Pendragon, Bologna, 2001;
- [10] Valturio Roberto, *De re militari* Ed. Guaraldi , Rimini, 2006. - 2 voll. + 1 DVD (riproduzioni di codici originali);

- [11] Basinio da Parma, *Basini Parmensis Poetae Opera Praesatntiora nunc primum edita et opportunis commentariis illustrata*, Due Tomi, Ed. Tipographia Albertiana, Rimini, 1794;
- [11-bis] Battaglini Francesco Gaetano, *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di Rimino*, in [7] vol. II pagg. 258, 698;
- [12] Gino Franceschini, *Violante Montefeltro Malatesti signora di Cesena*, Studi Romagnoli n°1, Ed. Flli Lega, Faenza, 1950; ristampa in Quaderno n.2, Ed. Dupress, Libreria Bettini, Cesena, 2008;
- [13] Teodosio Lombardi, *I Francescani a Ferrara, Vol IV I monasteri delle Clarisse*, Grafiche Dehoniane, Bologna, 1975;
- [14] Guide Skira, *La Pinacoteca di Brera*, Editor Eilen Romano, Skira Ed. Milano, 2010;
- [15] Marco Viroli, *Signore di Romagna – Le altre leonesse, Cap V Violante da Montefeltro* pp. 91-113, Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena, 2010;
- [16] Gordini Gian Domenico, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma, 1962;
- [17] Alberti Leon Battista, *Intercenales* (a cura di Franco Bacchelli, Luca D'Ascia), Ed. Pendragon, Bologna, 2003.

FINE



Violante da Montefeltro sposa di
Domenico (Novello) Malatesti